

Il gruppo dirigente

Gli «incrollabili»: sono manager e dirigenti nominati sia dalla destra che dalla sinistra nei posti di controllo della sanità.

«No, non ho mai avuto partecipazioni personali. Le partecipazioni le hanno avute i miei figli e mia moglie che però nel 2006 hanno ceduto le quote e hanno aperto una semplice società di rappresentanza. Quindi niente commercializzazione».

A favore di alcuni suoi familiari però pare sia intervenuto. Risulta che Bruno Falsea, suo parente, è stato nominato da lei direttore della Asl Lecce 1.
«Io non ho nominato nessuno perché le nomine non sono di mia competenza. Falsea è un mio cugino acquisito, fa il direttore sanitario da anni, è considerato uno dei migliori ed è stato nominato dal direttore generale dottor

Il rapporto con Fitto

«Il mio appoggio a Fitto?

Un'altra sciocchezza

Sono stato io a redigere

il contropiano al sistema

della vecchia giunta»

Trianni. Era talmente raccomandato che quando Trianni se n'è andato è andato via anche lui».

Che rapporti aveva con Tarantini? La torre dice che lei lo considerava un nemico...

«Nessun rapporto. Nè amico né nemico. Mai avuto rapporti con quel mondo».

Però risulta che prima di entrare nella giunta Vendola lei appoggiasse quella Fitto...

«Un'altra sciocchezza. Sono stato io a redigere il contropiano al sistema di riordino di Fitto. Certo ho avuto e ho rapporti civili con lui. Che male c'è?»
Si dice che lei ha lasciato intatto il sistema sanitario della giunta Fitto: stessi dirigenti nelle Asl e nelle strutture ospedaliere.

«Falso. La Puglia è stata la prima regione che ha usato una griglia di valutazione per la scelta dei dirigenti, tutti presi dagli albi. Era talmente tanta la voglia di potere che siamo stati tra i primi ad adeguarci alla legge che impone di avere non più di una Asl per ogni provincia. Quindi prima erano dodici ora sono solo sei. Pensi un po'».

Senta, lei ora siede in un seggio del Senato. Qualcuno ha notato che nel momento in cui lei era in difficoltà si è deciso di candidare alle europee Paolo De Castro e in quel modo lei, essendo primo dei non eletti, è subentrato. Tutto casuale?

L'accusa

L'economista e deputato Pd Francesco Boccia attacca: «In Puglia molti amministratori hanno girato la testa dall'altra parte».

«Sia chiara una cosa: nel 2008 in Puglia io avevo le carte in regola per essere candidato in Parlamento e per essere eletto. Poi sono intervenuti i soliti giochetti e giochini. Mi ha chiamato Franceschini e mi ha detto: Alberto, tu sei un elemento importante del partito in Puglia però devi accettare il nono posto. Ma come, dico io, il nono posto? Ma nove seggi non li prendiamo nemmeno per sogno. Sì ma devi accettare, mi dice Franceschini, te lo chiede il partito. Io ho obbedito e ho contribuito con le mie forze a ottenere l'ottavo seggio al Senato e il quattordicesimo alla Camera. Le pare poco?»

Ha detto ho contribuito con le mie forze. E quali sono le sue forze?

«In Puglia posso contare su 40-50 mila voti. Alle primarie del 14 ottobre, quelle che hanno eletto Veltroni segretario del Pd, ci sono andato con una mia lista, «Riformisti per Veltroni». Molti dei Ds sono venuti con me. E sa quanto ho preso? Il 20% a livello regionale e il 25% a Bari».

Va bene, senatore, però il presidente della Puglia, Nichi Vendola, appena saputo dell'inchiesta l'ha messa alla porta...

«Ma non è vero. Quel 6 febbraio la notizia sull'Ansa è uscita alle 15 e qualcosa. Alle 17.30 appena sceso dall'aereo sono andato da Vendola e gli ho detto: Nichi queste sono le mie dimissioni e non accetto discussioni. E infatti sia Vendola che Emiliano mi hanno fatto grandi attestazioni di stima».

Però ora Emiliano dice che questa inchiesta tocca un sistema bipartisan di governo della sanità?

«Non voglio polemizzare con Emiliano anche perché poi lui non ha detto che questa inchiesta tocca qualcosa. Lui ha parlato di un sistema di potere dalemiano in Puglia, niente a che vedere con le inchieste. Personalmente ho sempre considerato D'Alema per le sue grandi capacità politiche e non perché gestisce il potere in modo militare. Basta pensare a quale è la pluralità dei soggetti politici che si riconoscono in lui. Quindi nessuna regia, per carità».

Che ne dice di questa battaglia per la segreteria regionale? Emiliano non vuole farsi da parte...

«Ho auspicato che Emiliano partecipasse al congresso nazionale come superpartes, come uomo con una grande popolarità. L'ho sempre sostenuto ma questa volta davvero non lo capisco...» ❖

La risposta del Presidente

Nichi Vendola, Presidente della Regione Puglia, ribatte: «Non abbiamo minimizzato, non abbiamo fatto finta di niente»

«Mussolini, un grande» Dell'Utri sale sul palco e tesse le lodi del Duce

Domani al Teatro di Verdura a Milano, sede della Biblioteca fondata dal senatore del Pdl, pagine dalle agende del dittatore per rivalutarne «il suo volto umano: non fu un sanguinario»

Rivisitazioni

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

Evidentemente vuole trasmettere al pubblico quell'«emozione straordinaria» che ha provato scoprendo nei diari la faccia buona di Benito Mussolini. Quella «troppo buona» che gli fece perdere la guerra, il profilo volitivo di un «uomo straordinario e colto» che «non fu un dittatore spietato e sanguinario come Stalin»: convinzioni che Marcello Dell'Utri esternerà domani, leggendo pagine dei diari del Duce, al Teatro di Verdura di Milano, sede anche della Biblioteca fondata dal senatore, con un bis il 12 agosto.

Il bibliofilo amico e socio di Berlusconi leggerà (senza commentarli) i brani con la sua voce nasale e la cadenza siciliana, perché non siano storpiati da attori cani; di attori bravi ne conosce, ma per sua sfortuna «sono tutti di sinistra».

Se è l'esordio in teatro, non è la prima lettura pubblica dei diari di Mussolini: il 19 aprile del 2008 la tv locale Videonovara registrò e trasmise l'happening revisionista del senatore di FI in uno dei suoi Circoli del Buongoverno, a Domodossola. E ancora, intervistato da Klaus Davi il 4 novembre 2008, Dell'Utri si cercò di rivalutare il «valore umano» e la cultura del Duce che commentava Balzac; uno statista che ha «fatto degli errori» affascinato dallo «strapotere dei tedeschi», che scelse come alleati perché «imbattibili». E nei diari scrisse che le leggi razziali

sarebbero dovute essere «blande».

Cinque diari dal 1935 al '39 e un'agenda del 1942, che furono segnalati al bibliofilo dagli eredi di uno dei partigiani che arrestarono il Duce a Dongo, e che Dell'Utri acquistò da un notaio in Svizzera. Molti storici ne mettono in dubbio l'autenticità, ma lui assicura che «sono stati consultati da molti studiosi, compreso Nicola Caracciolo». E ne annuncia una prossima pubblicazione.

Mette le mani avanti il tre volte senatore (condannato in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa): «Non ho alcun progetto revisionistico», nessuna intenzione di fare dell'apologia di

BRUNETTA E CACCIARI

«Non mi candido, ma se lo facessi credo che batterei Cacciari». Lo dice il ministro Renato Brunetta, veneziano, sulla prossima corsa alla poltrona di sindaco.

fascismo: «Figuriamoci se si può parlare bene di Mussolini in un paese in cui non si può parlare male di Garibaldi». Le «schifezze del fascismo restano» (ma il Duce sembra esserne estraneo), semmai si parli, come Pansa, delle «schifezze commesse da altri».

Nella biblioteca mentale di Dell'Utri i repubblicani di Salò erano «partigiani di destra». Del resto per lui (e per Berlusconi) il mafioso Vittorio Mangano era «un eroe». ❖